

III DOMENICA DI AVVENTO - C

12 dicembre 2021

Lieti nel Signore

Prima Lettura Sof 3,14-17

Dal libro del profeta Sofonia

Rallegrati, figlia di Sion, grida di gioia, Israele, esulta e acclama con tutto il cuore, figlia di Gerusalemme! Il Signore ha revocato la tua condanna, ha disperso il tuo nemico. Re d'Israele è il Signore in mezzo a te, tu non temerai più alcuna sventura. In quel giorno si dirà a Gerusalemme: «Non temere, Sion, non lasciarti cadere le braccia! Il Signore, tuo Dio, in mezzo a te è un salvatore potente. Gioirà per te, ti rinnoverà con il suo amore, esulterà per te con grida di gioia».

Salmo Responsoriale Is 12,2-6

Canta ed esulta,

perché grande in mezzo a te è il Santo d'Israele.

Ecco, Dio è la mia salvezza;
io avrò fiducia, non avrò timore,
perché mia forza e mio canto è il Signore;
egli è stato la mia salvezza.

Attingerete acqua con gioia
alle sorgenti della salvezza.

Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome,
proclamate fra i popoli le sue opere,
fate ricordare che il suo nome è sublime.

Cantate inni al Signore, perché ha fatto cose eccelse,
le conosca tutta la terra.

Canta ed esulta, tu che abiti in Sion,
perché grande in mezzo a te è il Santo d'Israele.

Seconda Lettura Fil 4,4-7

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi

Fratelli, siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù.

Vangelo Lc 3,10-18

Dal vangelo secondo Luca

In quel tempo, le folle interrogavano Giovanni, dicendo: «Che cosa dobbiamo fare?». Rispondeva loro: «Chi ha due tuniche, ne dia a chi non ne ha, e chi ha da

mangiare, faccia altrettanto».

Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: «Maestro, che cosa dobbiamo fare?». Ed egli disse loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato».

Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi, che cosa dobbiamo fare?». Rispose loro: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe». Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile». Con molte altre esortazioni Giovanni evangelizzava il popolo.

Rallegrati, grida di gioia, esulta, acclama con tutto il cuore. Non temere, non lasciarti cadere le braccia!

Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti.

Questa è la Domenica GAUDETE, esultate!

E mi viene subito il dubbio: dove trovare i motivi per tanta gioia? Non posso far finta di niente in un mondo così turbato da squilibri violenze ingiustizie. Parlare di vangelo della gioia a chi è privato perfino della dignità di uomo o di donna, sembra più una derisione che un lieto annuncio. Non c'è bisogno di fare esempi, dai profughi ai naufraghi ai respinti ai femminicidi ai talebani...

Il vangelo è solo utopia? Eppure così *Giovanni evangelizzava il popolo*. Dove trovava argomentazioni credibili, tanto che *Accorrevano a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme? E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati. (Mc 1,5).*

La sua stessa vita era l'argomento più convincente. *Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo*. E dà risposte semplicissime, ovvie, ma esigenti, alle folle, ai pubblicani e ai soldati. Cosa direbbe a me oggi? Cosa direbbe alle folle delle nostre città, convinte di avere molti diritti e pochi doveri, sempre di corsa, sempre scontente, in cerca di benessere e di guadagni, *stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore. (Mt 9,36)*. Il ritmo frenetico della nostra vita non aiuta e non favorisce la nostra gioia.

Dare una tunica, oggi significa dare dignità, riconoscere diritti, rispettare persone e cose, condividere cibo, possibilità, risorse, preoccupazioni, servizi e speranze.

O cosa direbbe ai pubblicani di oggi, ai responsabili di finanze locali o internazionali, ai manager di Imprese multinazionali tentati di delocalizzare il lavoro trasferendolo all'estero per guadagnare di più, risparmiando su stipendi, contributi e sicurezze degli operai.

«*Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato*», significa valorizzare tutte le dimensioni di umanità, fraternità, cultura, onestà, servizio al bene comune. Non farsi strumentalizzare da interessi privati o dai potenti di turno. Purtroppo siamo costretti a chiederci spesso quali interessi si intrecciano tra economia e politica. Ad es. cosa ha fatto corto circuito – tanto da suscitare reazioni così rabbiose! – nello straordinario tentativo di ridare futuro e dignità a dei profughi e al paese di Riace? E cosa dobbiamo pensare sullo scandaloso commercio di armi sempre più potenti, nello stesso tempo in cui su altri tavoli si fanno bei discorsi sulla pace nel mondo?

«*Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe*». Ma questo non riguarda solo i soldati o le forze dell'ordine. Significa ricostruire dovunque rapporti di rispetto, di fiducia, di collaborazione, di civiltà. In che modo, senno, si può essere attivi, sinceri, efficaci operatori di pace?

La liturgia di oggi non mi chiede di essere sempre col sorriso in bocca, ma lieto nel cuore, contento di scelte e comportamenti che assicurano pace e gioia interiore. Come gli apostoli, maltrattati, flagellati, minacciati, che *se ne andarono via dal sinedrio, lieti di essere stati giudicati degni di subire oltraggi per il nome di Gesù. E ogni giorno, nel tempio e nelle case, non cessavano di insegnare e di annunciare che Gesù è il Cristo.* (At 5,41-42).

Ma per Giovanni Battista il motivo della gioia è ancora più profondo e intimo. *Voi stessi mi siete testimoni che io ho detto: «Non sono io il Cristo», ma: «Sono stato mandato avanti a lui». Lo sposo è colui al quale appartiene la sposa; ma l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è piena. Lui deve crescere; io, invece, diminuire.* (Giov 3,28-30). Giovanni è l'amico dello sposo. La sua gioia è piena se vede che la sposa, la Chiesa, che siamo noi, apparteniamo allo sposo, siamo in comunione con Lui. *Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa!* (Ef 5,32). È logico che la sua preoccupazione sia "preparare le vie" a questo mistero grande. Perciò: «*Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco.*»

Colui che è più forte di me. Non c'è confronto né proporzione tra me e Lui: anche *il re Davide andò a presentarsi davanti al Signore e disse: «Chi sono io, Signore Dio, e che cos'è la mia casa, perché tu mi abbia condotto fin qui?»* (1Cr 17,16).

Giovanni ha compreso che la sua missione è compiuta. Il suo martirio, in silenzio, nella sofferenza e nell'umiliazione del carcere, è la sua testimonianza fino alla fine. La sua passione è anche la sua gloria e la sua gioia, anticipando il mistero che Gesù rivelerà con la risurrezione. Precursore di Gesù, della sua Chiesa che nasce dal Battesimo e del dono dello Spirito Santo.

L'immagine del fuoco, per indicare una purificazione radicale, che solo lo Spirito di Dio può compiere, necessaria per *prendere parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria.* (Rm 8,17).

Così comprendiamo che è possibile una gioia profonda perfino tra le incomprensioni e le sofferenze.

Sulle orme di Giovanni, la nostra vita si fa preghiera: *Scrutami, Signore, e mettimi alla prova, raffinati al fuoco il cuore e la mente.* (Sal 26,2). *Raccogli il frumento* buono della mia vita *nel tuo granaio; ma brucia la paglia con un fuoco inestinguibile.*

Con le nostre feste cristiane della nascita (24 giugno) e del martirio di Giovanni (29 agosto), ne abbiamo fatto un santo troppo cristiano. Non dobbiamo dimenticare che egli è espressione di tutta la spiritualità ebraica, come uno degli antichi profeti. *Egli è colui del quale sta scritto: Ecco, dinanzi a te mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via.* (Lc 7,27). Egli è il punto d'incontro, come una cerniera tra Antico e Nuovo Testamento.

E la pietà cristiana lo ha annoverato fin dagli inizi tra i santi della fede cristiana, insieme a Maria, la madre di Gesù, come viene raffigurato nelle deesis (δέησις, "supplica", "intercessione") soprattutto nella tradizione bizantina.



Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. (Gv 15,11).

Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena. (1Gv 1,4).

Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. (Rm 12,12).